

Merigiare pallido e assorto

In questa poesia scritta probabilmente nel **1916** e tra le più significative del primo Montale, il **paesaggio ligure, colto nel caldo meriggio estivo e ricco di particolari concreti, diventa trascrizione metaforica della vita inaridita e priva di senso.**

Il **frusciare delle serpi, il movimento incessante delle formiche, il suono quasi metallico del mare,** sono tutte **espressioni del brancolare privo di senso, dietro le quali si annida il nulla,** così apertamente denunciato nella poesia dello scrittore genovese.

Non a caso il componimento si chiude con l'immagine del **muro** che ha in cima **"cocci aguzzi di bottiglia", correlativo oggettivo dell'impossibilità di travalicare il limite della condizione umana e comprenderne il significato più profondo.**

Merigiare **1** pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni e gli sterpi
schiocchi di merli, frusci di serpi.

Nelle crepe del suolo o su la vecchia **2**
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
a sommo di minuscole biche **3**.

Osservare tra frondi il palpitare
lontano di scaglie di mare **4**
mentre si levano tremuli scricchi **5**
di cicale dai calvi picchi **6**.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia **7**
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia **8**.

Parafrasi

Trascorrere il meriggio, le ore più calde della giornata (**merigiare = il modo infinito dilata l'azione**), oppressi dalla calura (pallido) e immersi in un pesante torpore (assorto), vicino ad muro arroventato da un sole violento, ascoltare tra pruni e sterpi (**termini danteschi. (canto XIII, Inferno, selva dei suicidi)**) i versi secchi del merlo ed il frusciare delle serpi (**schiocchi...frusci = onomatopea**) [**sterpi-serpi = paronomasia**].

Nelle crepe del terreno o sulla vecchia (**pianta erbacea – termine tecnico**) spiare le fila di formiche rosse che ora si interrompono e ora s'intrecciano (**fa rima con vecchia – v.5 – in quanto la vocale finale si fonde metricamente con la vocale iniziale del v.8 – rima ipermetra**) fino alla

sommità di piccoli mucchietti di terra dei formicai (**Biche = termine tecnico propriamente indica i covoni di fieno**) [l'insensata e frenetica operosità delle formiche può ricordare la condizione dell'uomo condannato al lavoro].

Osservare attraverso le fronde degli alberi (tra frondi) in lontananza il tremolio del mare che sembra frammentato (**scaglie di mare: il sole fa scintillare la distesa del mare, dando l'impressione che sia composta da scaglie**) e palpitante (**palpitare per il riflesso del sole sull'acqua che crea un movimento e un metallico baluginio**) mentre dalle rocce nude (**calvi picchi = le cime delle alture prive di verde come teste calve - analogia**) si leva il tremulo frinire delle cicale (**tremuli scricchi: onomatopea - il frinire è simile a uno scricchiolio**) [il canto effimero della cicala può ricordare il canto inutile e inascoltato del Poeta].

E camminando sotto il sole abbagliante realizzare con triste stupore che la vita non è che un fiancheggiare (seguire) una muraglia (**il muro d'orto del v.2 è diventato una muraglia**) invalicabile (**cocchi aguzzi = la sommità del muretto è cosparsa di cocci di vetro taglienti per impedire che qualcuno lo scavalchi**).

Note

1 Merigiare: è il primo di una **lunga serie di infiniti e forme impersonali** ("ascoltare" "Osservare", "andando", "sentire", "seguire") che ricorrono nel componimento, a dar conto di una situazione di **desolante staticità** nella quale **l'io poetico è immerso, in impassibile e inerte contemplazione**.

2 vecchia: è una pianta rampicante.

3 biche: sono i mucchietti di terra, prodotti dal continuo scavare delle formiche. Nella descrizione **dell'insensatezza di vivere** che pervade il creato, questa descrizione sembra ricordare quella del "Giardino del dolore" che Leopardi aveva affidato alle pagine dello Zibaldone.

4 scaglie di mare: immagine che Montale ebbe modo di spiegare nel Quaderno genovese: "Un mare che si dibatte sulla riva fangosa e trema e splende in tutte le scaglie come un pesce gigantesco". Caratteristica degli Ossi di seppia è proprio questa capacità di **cogliere nel dato paesaggistico le luci, i colori e le forme e nel tradurli nella manifestazione concreta di uno stato esistenziale, che in essi si oggettiva**.

5 tremuli scricchi: il suono vibrante delle cicale è reso anche fonicamente. I **suoni aspri**, che ricorrono per **tutta la poesia** (fino a subire un'accentuazione nella strofa finale), ricordano le scelte stilistiche del **Dante** delle **"rime petrose"**.

6 calvi picchi: cime rocciose prive di qualsiasi forma di vegetazione ("calvi"), a ribadire l'immagine di **aridità** già suggerita nel primo verso. L'impressione di **inquietudine esistenziale**, oltre che dal **paesaggio brullo** e dal ricorso ai **correlativi oggettivi**, è data anche dal ricorso assai insistito e talora combinato a **suoni aspri e secchi** della - c - velare ("**schiocchi**", "**crepe**", "**formiche**", "**biche**", "**scricchi**", "**picchi**") della - s - e della - r - ("**merli**", "**frusci**", "**serpi**", "**s'intrecciano**", "**frondi**", "**triste**"), del gruppo - gl - ("**abbaglia**", "**meraviglia**", "**travaglio**", "**muraglia**", "**bottiglia**"), oltre che

ovviamente da alcune **rime** particolarmente **evidenti**, come quelle **dell'ultima strofe**.

7 triste meraviglia: è la **consapevolezza dell'impossibilità (e dell'inutilità) di qualsiasi ribellione al "male di vivere"**, per l'assenza di una qualsiasi spiegazione alla nostra esistenza di là del muro.

8 La poesia si chiude con l'immagine della muraglia con in cima cocci di vetro ("muraglia", e non semplicemente "muro": a suggerire l'idea di qualcosa di davvero invalicabile, quasi che si trattasse, più che di una barriera fisica, di una condizione metafisica ed esistenziale). Il muro è emblema del **limite** che non può **in alcun modo essere superato e dell'insensatezza dell'esistenza** in tanta produzione poetica novecentesca: si pensi, a titolo esemplificativo, all'eloquente titolo scelto da Giorgio Caproni per una delle sue ultime e più importanti raccolte poetiche, *Il muro della terra*.

Commento

Merigiare pallido assorto fa parte della raccolta Ossi di seppia.

In questa raccolta, e soprattutto in questa poesia, Montale **si distanzia dal modello dannunziano** con cui è costretto a confrontarsi: utilizza gli scenari di D'Annunzio, ma con una diversa sensibilità e partecipazione all'esistenza che **ricorda** quella di **Leopardi**.

Merigiare coglie il dramma della "vita strozzata" di Montale: **l'uomo vive senza cogliere il senso vero della sua esistenza, ma è bloccato in questa sua ricerca, come il poeta camminando lungo un muro a secco è impossibilitato ad attraversarlo a causa di un mucchio di "cocci aguzzi di bottiglia"**. Aspetto che colpisce dell'intera poesia è la mancata partecipazione del soggetto alla scena che sta descrivendo, sintomatico è l'uso dell'infinito sostantivato, come se il soggetto fosse compresso e assente.

Vi compaiono i **motivi predominanti della raccolta**, quello del **paesaggio arido e assolato della Liguria** e il tema esistenziale della **disarmonia rispetto alla natura**.

Le prime tre strofe sono **descrittive** mentre la **quarta** diventa **riflessiva** ed il **Poeta concentra l'attenzione sul proprio stato d'animo e la situazione** e i vari aspetti del **paesaggio descritti nella prima parte** acquisiscono un **valore metaforico**.

Il Poeta, in un assolato meriggio estivo, di fronte a un paesaggio arido e scabro che percepisce uditivamente e visivamente giunge, meditando sul significato della vita umana, a percepirne l'assurdità della e giunge alla consapevolezza di una desolata solitudine dove vivere non è altro che un insensato procedere lungo un muro invalicabile perché ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

Quest'ultima immagine è simbolo della tragica condizione esistenziale dell'uomo, condannato ad ignorare ciò che sta al di là dell'apparenza delle cose e della sua esistenza.

Metrica

Quattro strofe di versi liberi: tre quartine e una strofa di cinque versi comprendenti endecasillabi, decasillabi e novenari.

Lo schema delle **rime** è: **AABB CDCD EEFF GHIGH**.

Già appaiono i **modi stilistici aspri e scabri** propri di Montale, ravvisabili anche dalla scelta di certi termini, quali: **meriggiare...muro...pruni...sterpi...merli...serpi... che contribuiscono a rendere anche foneticamente la sensazione del "male di vivere"**.

La **sintassi è ridotta** ai minimi termini e **caratterizzata solo dall'utilizzo dell'infinito**, che si sussegue in più versi (1, 3, 6, 9, 14, 16) e che ha l'effetto di **eliminare ogni riferimento temporale** collocando le azioni in una **dimensione senza tempo**.